



LA PRIMA COSA BELLA

Regia Paolo Virzì **Origine** Italia, 2009
Durata 116' **Distribuzione** Medusa

Siamo nel 1971, a Livorno. Al festival di Sanremo ottiene un enorme successo una canzone intitolata "La prima cosa bella". Quelle parole e quella musica animano anche l'estate successiva; presso uno stabilimento balneare una giovane donna – Anna Nigiotti in Michelucci – vince un concorso di bellezza davanti agli occhi sgranati di uomini in visibilio. Ma Anna è già sposata e madre di due bambini. Il marito – gelosissimo e di orizzonti mentali limitati – la manda via di casa insieme ai loro figli, ancora piccoli: Bruno di otto anni e Valeria di cinque.

Con la forza del proprio sorriso e della propria vitalità, Anna – sprovveduta e ingenua – vaga, in cerca di alloggi sempre diversi, incontrando persone insensibili e senza scrupoli, (una sorella, ad esempio, rivale e mai alleata). Anna è vicina ai suoi adorati figli – a cui canta allegre canzonette anche nei momenti più difficili – e legata ai suoi sogni di donna-bambina. Crede, a un certo punto, di essere riuscita a realizzare il desiderio più grande: far parte del mirabolante mondo del Cinema. Ottiene, infatti, una piccola parte in un film di Dino Risi e si accompagna al produttore. Ma, presto, scoprirà la verità di un altro uomo meschino e di una realtà che propone solo finzione.

La scena cambia e lo spettatore si ritrova al Nord, al giorno d'oggi. Il protagonista sullo schermo, ora, è Bruno. È diventato un quarantenne insoddisfatto e ombroso. Stanco professore di lettere, solitario (anche se ha una donna accanto), dedito, troppo spesso, all'uso di droghe leggere. La sorella Valeria lo chiama per dirgli che la madre è malata, molto malata. Sarebbe opportuno che lui tornasse a Livorno per trascorrere insieme il tempo che rimane. All'inizio riluttante, Bruno, in seguito, accetta. Anna ha perso i capelli, ma non il suo sorriso. Ama ancora incondizionatamente i suoi figli: parla e ride, racconta e ricorda. Fino all'ultimo non si arrende tanto che suggella il suo patto con la vita sposandosi – poco prima di dire addio – con il vicino di casa e presentando un altro figlio, un'altra estensione di sé. La donna regala, infine, a Valeria il coraggio di lottare per la felicità autentica e a Bruno la capacità di non guardare più la vita da spettatore passivo, come se scorresse su uno schermo cinematografico.

Sono trascorsi sedici anni dall'esordio di Paolo Virzì dietro la macchina da presa: sceglie, il cineasta toscano, il registro della commedia – *La bella vita*, *Ovosodo*, *Caterina va in città*, per citare alcuni titoli – una commedia spesso caustica e attenta ai problemi di una società italiana complessa e contraddittoria.

Con *La prima cosa bella* (alla cui sceneggiatura, oltre al regista, hanno partecipato Francesco Piccolo e Francesco Bruni) il tono si fa più intimista e dolce, senza cadere nella retorica o nel melodramma. Il "mélo" c'è, stemperato da umorismo: le parole della celebre canzone

di Nicola di Bari e de *I Ricchi e Poveri* diventano una dichiarazione d'amore tra una madre e i suoi figli. I lunghi piani sequenza e i flashback intrecciano le esistenze dei tre protagonisti uno all'altro e al tempo passato che hanno in comune. Certo, Anna non ha saputo gestire l'amore nel modo più razionale ed equilibrato: spesso la giovane e bellissima donna scambia attenzioni e attrazioni fisiche per un sentimento vero. È anche poco ricambiata: subisce l'amore



possessivo di un marito egoista, sopporta l'invidia di una sorella conformista e l'imbarazzo ipocrita di una comunità bigotta. Anna è ingenua e sola, ma ha tanti assi nella manica: un'inesauribile energia, una spasmodica fiducia nel prossimo e sempre un fortissimo amore per i suoi bambini. Anna è l'archetipo della Madre, lei stessa bambina.

Bruno e Valeria avrebbero avuto bisogno di una madre più "risolta" e risoluta. Valeria, in quanto femmina, si identifica con la donna-bambina e, inconsapevolmente, accetta le avventure - sentimentali e lavorative - del capo di una famiglia così piccola e sgangherata. Bruno - da maschio innamorato della sua "prima cosa bella", la mamma - osserva serio e preoccupato, dilaniato da un rapporto di amore-odio, dal desiderio di simbiosi e di rabbia feroce. Neanche col passare del tempo Bruno riesce a capire e coltiva il rancore. Ma, con la malattia di Anna, arriva anche per lui il momento di fare i conti con se stesso, guardando allo specchio il proprio volto per confonderlo con quello della donna che, nonostante tutto, è la più importante della sua vita.

Oggi, Anna, Valeria e Bruno trascorrono le giornate con il pensiero rivolto alla fine, ma con la gioia piena di chi si sta ritrovando; ecco che Virzì non cade nell'amarezza della nostalgia e del rimpianto. A mano a mano che scorrono le ore e i giorni, Bruno ricomincia a sorridere e Valeria prende consapevolezza di un matrimonio di convenienza, ormai vuoto di passione.

Cosa può insegnare a questi adulti confusi una madre che è stata ancora più confusa di loro? In fondo anche i bambini, con le loro poche esperienze, insegnano qualcosa ai "grandi". Insegnano - o ricordano loro - che per crescere bisogna buttarsi a capofitto nei vortici del destino; che la saggezza sta nel sapersi adattare alle diverse situazioni, anche quando queste sono difficili; insegnano che quando si cade, ci si può alzare di nuovo per continuare a esperire il mondo; ci dicono di affidarsi agli altri per capire quando si può chiedere aiuto e quando, invece, è il caso di cavarsela da soli.

Anna, Bruno e Valeria si muovono in una Livorno di luce e di sole (ben fotografata da Nicola Pecorini, professionista apprezzato anche da Terry Gilliam), una piccola città accogliente con chi conosce e provinciale con chi non riconosce, ma qui irradiata dal calore e dall'ottimismo di mamma Anna. Valerio Mastrandrea è Bruno, ancora quel bambino ferito dall'insensata spensieratezza di una madre immatura. Lo strappo da una famiglia apparentemente unita, le persone diverse che lo allontanano da "sua" mamma, l'infanzia senza approdi hanno portato Bruno ad andarsene per staccare la spina da un passato doloroso, però col tempo si scioglie nello stesso sorriso rassicurante della madre. Micaela Ramazzotti è l'Anna-bambina, sensuale Peter Pan che cresce di pari passo con la prole. Stefania Sandrelli è Anna da adulta, fiaccata nel corpo, ma non nello spirito che, come testamento, lascia una lezione

importante: quella di un amore profondo per ogni singolo attimo in cui ci è permesso di guardare e ascoltare, cantare e respirare, insomma di bere la vita a grandi sorsi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Descrivi le caratteristiche psicologiche dei tre protagonisti: quali sentimenti hanno in comune i due fratelli, Bruno e Valeria? E che tipo di rapporto coltivano con una figura materna così ingombrante? Come cambia il loro comportamento?
- In che modo Anna trasforma o migliora la realtà agli occhi dei suoi figli?
- Approfondisci il tema della “elaborazione”: l’elaborazione della sofferenza passata e del lutto. Nel film, quali meccanismi vengono messi in atto per attuare tale elaborazione?
- Quali sono gli elementi che ci fanno pensare ai concetti di “perdono” e di “riconciliazione”?
- Racconta una tua esperienza in cui hai dovuto fare leva sul coraggio, sull’ottimismo e sulla speranza.
- Cosa insegna questa storia a proposito della paura della malattia e della morte?
- Qual è, per te, il significato della parola rimpianto?
- Cosa significa essere figlio o genitore? Descrivi le diverse declinazioni della parola “amore”.

PERCORSI DIDATTICI

- Si è parlato, per questo film, di “commedia all’italiana”: svolgi una ricerca, evidenziando titoli e caratteristiche.
- Nelle pellicole italiane, come in questo caso, si parla spesso di famiglia. Confronta questo film con altri che affrontano questo tema e discuti sul senso del nucleo familiare nella società contemporanea. La famiglia si sta trasformando: si parla di famiglie spezzate e allargate, di figli adottivi, di coppie di fatto... Leggi anche alcuni articoli di giornali e avvia un dibattito.
- Come viene descritta la provincia italiana ne *La prima cosa bella*? E in altre pellicole recenti? Svolgi una ricerca e seleziona pregi e difetti di una piccola comunità.
- Spesso, nei suoi lavori, Virzì affronta il tema della precarietà: lavorativa, affettiva, esistenziale. Approfondisci questo argomento, non solo con strumenti filmici, ma anche letterari e musicali.
- Attraverso esempi cinematografici e letterari, discuti il tema della fuga: fuga da una città verso un luogo sconosciuto, fuga dai sentimenti e, soprattutto, fuga da se stessi.

a cura di *Alessandra Montesanto*

